



Foto Ansa

LIGURIA
Sbagliato il simbolo, Rifondazione pensa al ricorso

«Il simbolo del nostro partito sulle schede elettorali di tutte le elezioni amministrative in Liguria è sbagliato». Ci riserviamo di fare ricorso», lo afferma il segretario provinciale di Rifondazione Comunista, Bruno Pa-

storino che ha già avvertito il Prefetto Giuseppe Romano. «Invece del simbolo consegnato alcune settimane fa è stato messo sulle schede elettorali uno che non usiamo da tre tornate elettorali - ha detto Pastori-

no - Al momento abbiamo segnalato l'errore al Prefetto con un fonogramma in cui abbiamo chiesto che la Prefettura adotti immediatamente tutti i provvedimenti necessari per dare più ampia pubblicazione dell'errore». Tutto è iniziato in mattinata quando Pastorino è stato avvertito del simbolo errato nelle schede del Comune di Rapallo. Poi intorno a mezzogiorno è giunta un'altra telefo-

nata che gli segnalava il simbolo errato sulle elezioni comunali, provinciali e dei municipi di La Spezia. È partita la verifica e si è scoperto che «l'errore è in quasi tutti i comuni e le province al voto, Genova compresa - spiega Pastorino - Fanno eccezione alcuni comuni, come quello di Arenzano, sotto i 15mila abitanti, dove Rifondazione è in liste unitarie con il centro-sinistra». «Nelle prossimi

me ore saprò che cosa ha fatto il Prefetto per chiarire l'errore - ha aggiunto Pastorino - Non escludiamo la richiesta di annullamento dell'operazione elettorale chiaramente viziata da quanto accaduto». A Genova si sono presentati tutti nella mattinata di ieri, come previsto, nei rispettivi seggi elettorali, i principali candidati alle cariche di sindaco e di presidente della Provincia a Genova.

Non ha invece ancora espresso il suo voto l'arcivescovo Angelo Bagnasco, presidente della Cei, impegnato per tutta la giornata in una serie di cerimonie religiose. Mons. Bagnasco voterà probabilmente domani di prima mattina. Marta Vincenzi ed Enrico Musso, i candidati sindaco del centrosinistra e del centrodestra, si sono presentati ai seggi tra le 10 e le 11,30.

Il duello delle città, affluenza in calo

Comunali: alle 22 aveva votato il 54,3% contro il 58,3 del 2002. Meno presenze nel Mezzogiorno

di Giuseppe Vittori / Roma

LEGGERMENTE IN CALO l'affluenza nella prima giornata di voto per le amministrative. Alle 22,00 aveva votato per le comunali il 54,3% degli aventi diritto (alla tornata precedente era stato il 58,3), alle provinciali il 40,4% (contro il 47,2 della volta

precedente), secondo i dati forniti dal Viminale. Alle urne sono chiamati 10 milioni di elettori, 7 province e 836 comuni, di cui 26 capoluoghi di provincia. Si è votato ieri dalle 8 alle 22, si procede oggi dalle 7 alle 15. Si vota praticamente ovunque, dal Friuli Venezia Giulia, al Trentino Alto Adige, alla Sardegna. Completa il quadro la Sicilia dove sono in programma 21 ballottaggi dopo il voto comunale di due settimane fa. Un test consistente, numericamente importante (anche se meno di quello dello stesso maggio), che il centrodestra ha provato a trasformare in un banco di prova per il governo

Prodi (tanto che Berlusconi ha dichiarato che se il centrodestra dovesse vincere con il 10% di scarto si recherà al Quirinale per chiedere elezioni anticipate). Non sono mancate le polemiche con Bondi che sabato ha accusato Prodi di aver violato il silenzio elettorale, parlando della destinazione

del Tesoretto alla Conferenza della Famiglia di Firenze. Ma il Premier ha liquidato ieri l'accusa con una battuta: «Oggi non rompiano la tregua elettorale neanche con un colpo di tosse. Addirittura due potrebbero essere presi come un segnale. Non parliamo poi di uno staruto». Parole scherzose che pe-

rò hanno mandato su tutte le furie Fabrizio Cicchitto. «Non è prendendo in giro l'opposizione su una cosa così delicata come la violazione del silenzio stampa che si riduce la gravità di quello che ha fatto», ha attaccato il vice-coordinatore nazionale di Forza Italia. La sua, ha aggiunto, «è solo la testimo-

nianza di un'arroganza priva anche di buon gusto» e di una persona che «dice buffonate». Ma lo scambio di battute e veleni si ferma qui. Nessun esponente dell'opposizione o della maggioranza, infatti, ha inteso proseguire nella polemica. Bondi, però, ha annunciato di voler ricorrere all'Autorità ga-

rante nelle Comunicazioni contro il telegiornale di Rai Uno. «Ho indirizzato un esposto all'Agcom - ha spiegato il dirigente azzurro - perché venga accertato se il Tg1 abbia violato l'articolo 6 che impone ai direttori di evitare situazioni di vantaggio per determinate forze politiche».

La leggera flessione nell'affluenza alle urne sembra diffusa un po' ovunque. Per quel che riguarda le comunali c'è un leggero calo diffuso un po' ovunque (con l'eccezione dei comuni al voto in Piemonte, dove ha votato il 40,999% al 40,300%), con qualche picco al centrosud: nelle Marche ha votato il 36,674% contro il 41,054% della scorsa volta, in Puglia il 36,843% contro il 41,351%, la Basilicata il 36,230% contro il 40,479%, in Calabria il 35,509% contro il 40,111, in Sardegna il 37,233% contro il 40,535. Leggermente maggiore il calo d'affluenza per quel che riguarda le provinciali, con un piccolo basso ancora per le Marche (il 24,485% contro il 30,242%). Alle 19, infine, l'affluenza alle urne nei 21 comuni siciliani chiamati al ballottaggio è stata il 30,4%, contro il 39,27% del primo turno, con un calo dell'8,88%.



Foto di Adriana Sapone/Ansa

Una lettera di Speciale a Visco: «Ecco i trasferiti»

Il generale della Finanza scrisse al viceministro per annunciare gli avvicendamenti

/ Roma

LA LETTERA C'è una lettera ad agitare ancora il «caso Visco», come ama chiamarlo la destra. La lettera porta la firma del generale della Finanza Speciale e stavolta

sembra creare un bel po' di problemi proprio all'alto ufficiale che finora aveva avuto la parte dell'accusa. Speciale è il generale che oggi sostiene di aver ricevuto pressioni dal viceministro perché quattro ufficiali della Finanza milanese fossero allontanati e «avvicinati». La lettera, che è passata per le mani di Intellisano,

il procuratore militare della Repubblica, contiene proprio questo, il generale infatti comunica a Visco «Egregio ministro, in allegato alla presente le invio l'elenco degli ufficiali da trasferire». Tutto in data 14 luglio 2006. Si tratta del giorno successivo ad un incontro avuto da Visco con Speciale. In quella occasione - è il racconto del viceministro - Visco chiese al generale se ravisasse il bisogno di alcuni avvicendamenti, Speciale disse di sì e fu autorizzato a farli. Insomma per Visco nessuna pressione indebita un semplice ricambio nei quadri alti della Finanza. Diversa la versione di Speciale che - interrogato nel corso dell'indagine condotta a Milano - ha sostenuto di esser stato invitato a rimuovere quattro perso-

ne. La lettera appare come la diretta conseguenza di quel colloquio. Il fatto è - però - che quegli avvicendamenti non vi sono mai stati e che qualche giorno più tardi nel corso di un nuovo colloquio stavolta telefonico Visco avrebbe chiesto come mai alla decisione scritta non fosse seguito nulla. Diametralmente opposta la ricostruzione di Speciale

La domanda ora è: che cosa è successo tra l'invio della missiva e la decisione di non dargli seguito?

che parla di quella telefonata come di un richiamo all'ordine accompagnato dalla minaccia di gravi conseguenze. Su tutto questo la magistratura milanese ha indagato per un anno chiudendo il fascicolo senza ravvisare alcun reato. Ma la destra ha riaperto una campagna politica durissima proprio nei giorni del voto amministrativo. La procura di Roma - davanti al battage del Giornale e di Libero - ha aperto un fascicolo senza né ipotesi di reato e neppure possibili indagati. E il caso sta per arrivare in Parlamento Visco - difeso a spada tratta da Prodi e da gran parte del centro-sinistra - con qualche silenzio della Margherita e qualche titubanza di Di Pietro - ha annuncia-

to di esser pronto a riferire in sede istituzionale dichiarando di aver tenuto un comportamento correttissimo e di tutto documentabile. A cominciare dal fatto che tra i possibili trasferimenti 8 per altro non sollecitati) e la vicenda Unipol non c'è mai stato alcun collegamento. Ma proprio su questo accostamento (gli ufficiali non si sono mai occupati formalmente di quella vicenda) gioca la destra che già un anno fa fece filtrare la notizia con questa particolare «curvatura», smentita da subito dal ministro. Il problema che si pone ora è capire cosa sia successo tra la lettera del generale a Visco e la decisione successiva di Speciale di non compiere gli spostamenti che lui stesso aveva annunciato.

L'ACCORDO

L'Udeur sigla un patto elettorale con i romeni

Importanti anche i romeni per queste amministrative. I dati ufficiali stimano la loro presenza ancora sotto il milione, ma per i ben informati i romeni presenti superano questa soglia e potrebbero essere anche 1,5 milioni. Potranno dare il proprio voto appoggiando i candidati del Partito dei romeni d'Italia nelle liste dell'Udeur o anche i romeni che si sono presentati autonomamente. La sfida si gioca su tutta la Penisola, ma la regione più interessata, dove il numero di romeni è davvero alto è sicuramente il Lazio, seguito dalla Lombardia e dal Piemonte. Nel Lazio, infatti, gli stranieri sono 418.823, il 12% sul totale nazionale e di questi, un quarto provengono solo dalla Romania. Un esempio lampante è Civitavecchia dove sembra «essersi spostato un intero paese della Romania. La comunità dovrebbe contare circa 900-1000 residenti. Ma il primato della provincia va a Ladispoli, con circa 2000 romeni residenti. Nel Lazio, dove il Pir presenta candidati in quattro comuni (Ladispoli, Civitavecchia, Frosinone, Latina), soggiorna circa un quarto dei romeni presenti in Italia, cioè quasi 90.000 secondo le stime Caritas nella regione. A Roma, più di un immigrato su 4 è romeno, ma il primato spetta a Torino, dove la concentrazione è più alta (un immigrato su 3, cioè il 34,5%, è romeno). Di questo promettente bacino di voti si è accorto l'Udeur, che ha stretto un'alleanza con il Pir. L'accordo di collaborazione con il Partito Identità romana, il neonato gruppo dei romeni d'Italia, ha consentito ai romeni di candidare un proprio rappresentante in ben 8 comuni distribuiti su 4 regioni.

Pd, la frenata dei prodiani contro l'accelerazione sulla leadership

Santagata dice che sarà la Costituente a decidere: il timore è che eleggere un leader delegittimi il premier

di Wanda Marra / Roma

Continua la frenata di Prodi e dei prodiani su ogni accelerazione riguardante la leadership del Pd. Ieri a intervenire è stato Giulio Santagata, tra i vicinissimi al Premier: «L'esigenza che il Partito Democratico abbia una piena operatività fin dalla nascita è condivisa da tutti noi. Sono certo che Walter Veltroni concorda sul fatto che spetta all'Assemblea Costituente decidere le modalità migliori per assicurare al partito gli organi capaci di garantire ad esso il più efficace coordinamento operativo sino al primo congresso». Dichiarazione che altro non è che il ribadire la posizione del Capo del Governo: fino al primo congresso del Pd, la road map è quella ormai stabilita. E dunque, la proposta di Franceschini,

ripresa con forza dalla Finocchiaro, di anticipare al 14 ottobre l'elezione del leader, contestualmente a quella dell'assemblea costituente, non è condivisibile. D'altra parte l'aveva ribadito anche un prodiano doc come Monaco. È fin troppo chiaro che il più minacciato da un leader «anticipato», per rispondere all'esplicita esigenza di separare gli oneri del governo da quelli della gestione del Pd, sarebbe proprio Romano Prodi, che ha fatto capire di avere tutta l'intenzione di arrivare a fine legislatura non solo come Presidente del Consiglio, ma anche come leader «de facto» del nascente partito. Evidentemente a Prodi e a quelli più vicini a lui non è piaciuta la dichiarazione di Veltroni, che ha definito la proposta di Franceschini «un'esigenza giusta». Non importa che dall'en-

tourage del Sindaco di Roma abbiano assicurato che le sue parole non erano che una presa d'atto di quanto dichiarato dal Capogruppo dell'Ulivo alla Camera, senza la volontà di esporsi e sbilanciarsi più di tanto in prima persona. I prodiani, comunque, ci hanno tenuto a mettere i puntini sulle "i" (forse spinti anche dal fatto che qualche giornale parlava di «pressing» di Veltroni). Dallo staff del Professore, comunque, ci tengono a sottolineare che la posizione di Prodi ad ora non è cambiata da quella originaria, e che non c'è stata neanche nessuna riunione ufficiale sul tema della leadership. Fatta trapelare e ribadita la sua contrarietà a un'elezione anticipata del leader del nuovo partito, dunque, il Premier non si sbottonna più di tanto. Atteggiamento comune, questo, a mol-

te delle figure in odore di leadership del Pd. Non ha pensato neanche lontanamente di replicare a Santagata, Veltroni. Che al di là delle interpretazioni possibili sembra stare in una posizione di attesa, nel tentativo di rimanere fuori da polemiche e illazioni. Non è intervenuto in nessun modo ufficialmente d'Alma, anche se qualche dalemiano ha valutato «precipitosa» e «personale» l'adesione entusiasta della Finocchiaro alla proposta di Franceschini. I più prudenti, insieme a Prodi, sembrano però essere i fassiniani: «Sarà l'assemblea costituente che deciderà degli organismi dirigenti e di come strutturare la leadership del Partito Democratico», aveva dichiarato Migliavacca. Su quella che sembra la stessa linea del Presidente del Consiglio.



Il presidente del consiglio Prodi con il ministro della Difesa Parisi Foto Ansa